

Iciap, una tassa incongrua

RENZO BONAZZI

L'applicazione dell'Iciap, frutto dell'improvvisazione e della fretta del governo De Mita e della maggioranza di pentapartito, ha creato una situazione di vera e propria emergenza sia per i comuni che per le categorie di contribuenti interessati.

Nessuno, ormai, nega la sua iniquità dal punto di vista fiscale. Non solo perché non ha niente a che fare con le misure che sarebbero necessarie per una effettiva perequazione del sistema e perché introduce una discriminazione qualitativa dei redditi che contraddice un principio introdotto dalla riforma fiscale che a parità di reddito vi debba essere parità di trattamento, qualunque ne sia la fonte; ma perché la scelta della superficie utilizzata per lo svolgimento delle diverse attività, come indice di capacità contributiva, è del tutto incongrua.

I contribuenti hanno gravi ragioni per protestare e per ricorrere legalmente contro l'applicazione della tassa.

Le proteste che hanno assunto forme violente e di incentivo alla inadempienza fiscale, non possono non allarmare; ma, anche di queste, una non piccola responsabilità spetta a chi ha offerto loro una copertura di buone ragioni.

D'altra parte, le reazioni, violente o no, e le contestazioni legali si indirizzano, paradoszialmente, nei confronti dei comuni e dei loro amministratori per i quali l'applicazione dell'imposta, con quei criteri, non è stata una scelta autonoma, ma una inderogabile necessità.

Certo, i comuni non si sono comportati tutti nello stesso modo, sia nell'utilizzare il margine di discrezionalità nella determinazione delle aliquote, che nel fornire ai contribuenti le informazioni e l'assistenza opportune. Questo ha influito ed influisce sulle forme che la protesta ha assunto; tuttavia, resta per tutti che la causa della reazione è la struttura che alla imposta ha voluto dare la maggioranza di pentapartito, ignorando le ragioni, che ora si rivelano tanto fondate, dell'opposizione, e dei parlamentari comunisti in particolare.

D'altra parte, i comuni, oltre a dovere in ogni caso fronteggiare le reazioni dei cittadini interessati, vedono messa seriamente in discussione dai ricorsi e dalle prime decisioni della magistratura una fonte di entrata indispensabile per la loro sopravvivenza, senza avere alcuna possibilità di provvedere diversamente.

In questa situazione, considerato che il termine per il pagamento dell'imposta è scaduto il 31 luglio, è necessario adottare subito misure che riparino o, per lo meno, attenuino i guasti che sono derivati da una misura così irresponsabile.

Bisogna evitare che si instauri un contenzioso, quantitativamente incontrollabile, oneroso per lo Stato e per il contribuente; e che i comuni vengano privati, subito, di risorse indispensabili, per decisioni cautelative della magistratura, e restino per lungo tempo nell'incertezza sulla loro effettiva disponibilità.

La situazione che si è creata è contraddittoria ed intricata. Non consente, pertanto, di uscire con misure di ordinaria amministrazione. D'altra parte, quanto più si tarda ad intervenire, tanto più saranno le difficoltà da superare e più onerosi i prezzi da pagare.

Proprio per questo, il governo e il Parlamento devono adottare le uniche misure che consentano di chiudere uno dei capitoli più infelici della legislazione fiscale, anche se si tratta di misure anomale ed eccezionali: decidere di abolire per il 1989 l'applicazione dell'Iciap, con conseguente rimborso, o accrediti, ai contribuenti di quanto hanno pagato; garantire ai comuni, con trasferimenti dal bilancio dello Stato, le risorse che in questo modo perderanno; affrontare per il 1990, nel necessario provvedimento per la formazione dei bilanci, quelle modificazioni che siano coerenti con il riordino del sistema fiscale e con l'attribuzione ai comuni di una effettiva autonomia impositiva.

Abbiamo incontrato degli amici in Cecoslovacchia: vogliamo che sia l'ultimo 21 agosto di repressione. Ripercorrendo le vicende dei regimi dell'Est europeo

Quei giovani che lottano a Praga

Caro direttore, siamo appena rientrati da un viaggio a Praga. Li abbiamo conosciuti due militanti dell'opposizione democratica cecoslovacca simpatizzanti di Charta 77. Scriviamo per testimoniare dell'atteggiamento e della nostra profonda stima e ammirazione verso questi giovani amici che, insieme a molti altri, combattono quotidianamente e rischiando in prima persona, una difficilissima battaglia per affermare la democrazia e la libertà nel loro Paese.

Immediata e quasi naturale è stata l'intesa umana e politica fra noi, comunisti italiani, e loro, coraggiosi avversari di un regime che dietro l'aggettivo «comunista» nasconde in realtà la difesa di interessi di casta e connotati inequivocabilmente autoritari e liberticidi. Un regime lontanissimo dai bisogni reali della gente e causa invece di ingiusti privilegi e di continue sopraffazioni. Questo l'abbiamo potuto constatare direttamente, dai «di dentro», sentendo come nostre la voglia di vivere, la rabbia, la tenacia nella lotta, ma anche le furtive, le mutilazioni, gli abusi, purtroppo talvolta la sfiducia,

che i nostri due amici ci hanno raccontato. A oltre vent'anni dalla Primavera di Praga e in un momento di così grandi e radicali trasformazioni messe in moto dalla rivoluzione democratica di Gorbaciov, denunciando come assolutamente intollerabile il perdurare nel tempo di un regime poliziesco, come quello cecoslovacco, che si oppone ostinatamente all'avvio di qualsiasi processo democratico. Abbiamo lasciato i nostri due amici mentre stavano febbrilmente lavorando alla riuscita della manifestazione del prossimo 21 agosto, ventunesimo anniversario della tragica invasione dei carri armati del Patto di Varsavia. Abbracciandoli abbiamo detto loro di continuare la lotta anche per noi e che di una cosa dovevano comunque essere certi: la fratellanza solidale e la mobilitazione dei comunisti e di tutti i democratici italiani saranno ancora più forti, affinché questo sia l'ultimo 21 agosto di sofferenza e repressione.

P.S. Siamo purtroppo costretti a chiedere, in caso di pubblicazione, che le nostre firme non compaiano, per non compromettere la sicurezza dei nostri amici cecoslovacchi dal momento che alcuni di noi hanno lasciato il loro nome e cognome presso la Banca centrale cecoslovacca al fine di consentire loro un futuro viaggio in Italia.

Lettera firmata. Pordenone. Caro direttore, tutto ciò che accade e sta presentemente accadendo nei paesi dell'Est europeo, (i cosiddetti paesi del socialismo reale) sta a dimostrare — dai lontani sconvolgimenti della rivolta ungherese, e successivamente a quanto è avvenuto in Cecoslovacchia e Polonia — la profonda crisi di tutto un sistema.

Noi comunisti italiani, pur avendo percepito da lungo tempo questo diffuso malessere, non siamo stati in grado di valutare appieno che era in atto in quei paesi un generale stravolgimento dei valori fondamentali su cui deve basarsi qualsiasi Stato socialista degno di questo nome.

Ci sono stati importanti preavvisi anche dall'Unione Sovietica, nel senso che qualcosa non quadrava a dovere. Ne cito alcuni molto pertinenti: l'allontanamento del compagno Krusiov nel '64, accaduto repentinamente, eludendo ogni possibile chiarimento o giustificazione; le ostilità tra la Cina popolare e l'Urss nel '69 sull'Ussuri, tragico avvenimento, se pensiamo alle ripercussioni nefaste sul piano politico ed ideologico per l'intero movimento comunista internazionale; l'occupazione da parte dell'Armata Rossa dell'Afghanistan dieci anni orsono, che ha costretto i reparti sovietici a combattere per lunghi anni contro le formazioni della resistenza afgana (per uscire poi da quella bolgia c'è voluto l'avvento del compagno Gorbaciov alla direzione del Partito e dello Stato); per completare poi un quadro sufficientemente inquietante, ci mancava il disastro di Chernobyl di tre anni fa, che ha messo in seri guai parecchie nazioni, oltre naturalmente l'Unione Sovietica, e gravi danni alle popolazioni della stessa Unione Sovietica.

Da questi pochi ma laceranti appunti, dobbiamo trarre

molta attività del partito in materia di energia.

1) Spesso la questione energetica viene affrontata quasi esclusivamente come questione elettrica, dando origine ad analisi distorte e proposte incompatibili. Nel 1988 l'energia elettrica è stata il 30% dell'energia totale consumata in Italia e, soprattutto, escludendo quella di origine idraulica e d'importazione, risulta che meno di 1/4 (24%) di tutti i combustibili utilizzati nel nostro Paese è stato bruciato nelle centrali per produrre elettricità.

2) Si propone di bruciare metano e non carbone nelle centrali elettriche. Questa impostazione prescinde dalla prospettiva delle riserve mondiali dei vari combustibili. Tutte le previsioni limitano a qualche decennio la disponibilità di gas (e petrolio) e ad alcuni secoli quella dei combustibili fossili.

Logica vorrebbe che ci si attrezzasse il più velocemente possibile ad usare in maniera pulita il carbone ed a risparmiare metano. O, perlomeno, a bruciare quest'ultimo solo per usi finali e diretti (evitando di sprecare i 2/3 delle sue calorie pregiate, come inevitabilmente succede per tutti i combustibili durante la loro trasformazione in energia elettrica), dove non è sostituibile e dove la sua relativa pulizia risulta più preziosa (città).

Le centrali elettriche di nuova concezione (con denitrificatori e desolfuratori) sono le uniche «macchine» in grado di bruciare carbone risparmiando poco e produrre energia elettrica il cui uso finale è privo di inquinamento (es: treni, autobus, auto elettriche).

Se proprio si vuole che esistano le condizioni per aumentare il consumo di metano, perché non sostituire tutto il gasolio da riscaldamento nelle città e quello dei cicli produttivi artigianali e inau-

strali? E perché non iniziare a metanizzare almeno il trasporto pesante e quello pubblico?

3) Si predica un generico nuovo modello di sviluppo e di produzione, presentandolo come la soluzione finale per ridurre la richiesta elettrica ed evitare la costruzione di qualunque nuova centrale e di nuove linee elettriche. Premesso che l'effetto serra e le precipitazioni acide sono legati all'intera questione energetica (ben più ampia di quella elettrica e non solo in Italia) e che gli inquinamenti locali vanno affrontati tutti in ordine di pericolosità e importanza, non riesco ad immaginare nessun modello di sviluppo nel quale i consumi elettrici, seppur lievemente, non tendano ad aumentare.

Per affrontare un po' meglio di come è stato fatto dai governi in carica la questione energetica (e quella ambientale, ad essa intimamente legata), forse occorrono maggiore chiarezza e rigore. Ognuno deve prendere coscienza che in ogni merce e servizio vi è un contenuto energetico e che la civiltà che si misura dal consumo dei beni (e dal loro spreco) è incompatibile con il desiderio di ridurre i consumi energetici. Se si vuol cominciare a fare veramente sul serio, magari è bene che si parli un po' più di Fiat e un po' meno di Enel.

Mirco Rossi. Mestre/Venezia

A Gangi è nato il circolo «Tian An Men»

Mirco Rossi, Mestre/Venezia

Caro direttore, abbiamo costituito a Gangi — un comune di 8500 abitanti, sulle Madonie, in provincia di Palermo — il circolo della Fgci e lo abbiamo chiamato «Tian An Men» per ricordare le lotte che tanti giovani, molti dei quali barbaramente uccisi, hanno condotto per affermare i principi di libertà e di democrazia. Quei valori e quei principi sono anche i nostri, così come nostro è il metodo della lotta democratica e non violenta per conquistarsi.

Dal dopoguerra il nostro comune è amministrato dalla Democrazia cristiana, con il risultato che si è generato un forte clientelismo, è cresciuto il disagio giovanile e con esso un bisogno sempre più presente tra i giovani di associarsi per fare sentire la propria voce e contribuire alla risoluzione dei problemi della collettività. Oggi, con la nascita del circolo della Fgci, per i giovani del nostro paese c'è una nuova speranza e un nuovo punto di riferimento. Vogliamo infatti, assieme ad altri ragazzi e ragazze, in piena autonomia rispetto al Pci, batterci per realizzare una società sempre più a misura di uomo e di donna nella quale le esigenze materiali di vita e il bisogno di crescita culturale siano soddisfatti.

Abbiamo stilato un nostro programma per coinvolgere i giovani in un impegno su vari temi: dalla riduzione della leva al reddito minimo garantito ai disoccupati, dalle questioni dell'ambiente come risorsa e come motore per un nuovo sviluppo economico alla lotta al razzismo, dalla lotta contro la mafia alla battaglia contro la violenza sessuale. Vogliamo lavorare per dare vita a un bollettino di informazione e a un Comitato per i diritti dei cittadini che sia valido interlocutore dell'Amministrazione comunale. Pensiamo, in questo modo, e con tante altre

idee che via via verranno fuori, di onorare il ricordo dei giovani studenti cinesi morti nella piazza di Pechino: quella loro lotta è la lotta di tutti i giovani del mondo contro la sopraffazione e le ingiustizie.

Per concludere vogliamo lanciare un appello alle sezioni del Partito, ai circoli della Fgci, a singoli compagni, ad associazioni di farci pervenire tutto quel materiale (libri, giornali, riviste, ...) che può servire a consolidare e a far crescere questa nostra esperienza.

Alberto Virga. Per il Circolo Fgci «Tian An Men», C/o sez. Pci piazza del Popolo, 90024 Gangi (Palermo)

Hiroshima e poi Nagasaki, perché una seconda bomba?

Caro Unità, la riflessione, nell'anniversario di Hiroshima, sulle motivazioni del lancio delle due bombe atomiche sul Giappone è stata opportunamente ripresa anche dal compagno Fieschi sull'Unità del 5 agosto. Mi sembra tuttavia che ancora una volta non sia stata adeguatamente considerata la reale motivazione: e quindi l'enorme gravità sul piano morale, del lancio della seconda bomba, quella su Nagasaki. Infatti, se la motivazione prevalente che ha giustificato l'uso della prima bomba (accelerare la resa del Giappone e dimostrare all'opinione pubblica mondiale, e soprattutto all'Unione Sovietica, la superiorità degli Stati Uniti) può rientrare comunque in una — ancorché aberrante — ottica di tipo politico militare, la stessa motivazione non può essere invocata per giustificare il lancio della seconda bomba, in quanto ogni risultato ricercato risultava già ottenuto.

Alora, perché il secondo massacro? C'è chi avanza la seguente motivazione: gli esplosivi nucleari che si potevano utilizzare erano due, l'uranio e il plutonio, e due dovevano essere allora i lanci, per sperimentare sulle popolazioni e sulle città le potenzialità distruttive dei due ordigni, comprese quelle destinate alle generazioni future. Se questo è vero, 44 anni fa è stato perpetrato un massacro di dimensioni enormi (60 mila morti), senza alcuna attenuazione a cui appellarsi per evitare condanne morali, di cui ancora nessuno parla e verso il quale non si esprime adeguato sdegno.

Antonio Levy. Novilara (Pesaro)

Per chi vuole raccontare tradizioni e costumi

Cari amici, sono studentessa del terzo anno all'Università di Lvov (Leopoli). Vorrei corrispondere in inglese, in russo e magari in tedesco (mi propongo anche di studiare l'italiano, per conto mio) con miei coetanei e coetanee italiani. Soprattutto sono interessata alla letteratura e alla musica moderna, alle tradizioni e ai costumi degli altri popoli.

Natasia Bondarenko. ul. Artiola d.67 KV. 69, Lvov 290053 (Urss)

Perché tanto interesse alle benzine «verde alga»?

Fausto Maria Gilozzi, Piacenza

Egregio direttore, mercoledì 26 luglio u. s. i senatori comunisti Vito Consoli ed Emanuele Cardinale hanno inviato una lettera al presidente del comitato ristretto per l'esame dei disegni di legge sulla benzina verde, senatore Tommaso Marica (Fsi), con la quale lo si invita a convocare i ministri dell'Ambiente e dell'Industria per una quantomeno «ecologica» riunione durante la quale, in buona sostanza, si ricorderà loro che in Italia esiste anche un Parlamento, ormai da immemore tempo relegato a ratificare solo «fatti compiuti».

Nel solo arco dell'ultimo anno, con questi giochetti meglio conosciuti con il nome di «Dpcm», l'Italia automobilistica si è vista brutalizzare inutilmente a partire dall'ex ministro Ferri che «+10 e lo stesso non vale, tanto è vero che, per quanto possa ancora correre, molta «autonomia» non dovrebbe essergli comunque rimasta.

Ora è la volta delle benzine «verde alga» e di altri ministri che vorrebbero vederle subito incentivate in virtù di un ennesimo Dpcm già pronto in qualche cassetto. A sollecitare la diffusione sono i petrolieri che si sono persino solennemente impegnati a produrre tanto prezioso liquido senza apportare ulteriori peggioramenti rispetto alla situazione presente.

Che in Francia (Paese motoristicamente parlando molto simile al nostro) tale forzosa diffusione abbia in un mese scatenato guerra aperta tra

motoristi e petrolieri a danno dei consumatori, poco importa ai nostri potenti di turno i quali evidentemente contano ancora una volta su un ennesimo miracolo tutto italiano. Questo probabilmente è il senso del richiamo avanzato dai suddetti parlamentari ai quali va tutta la nostra gratitudine per avere saputo dire con chiarezza qualcosa come: «Basta con la demagogia arrogante desistita di ogni fondamento tecnico ed ecologico».

Ai petrolieri non ci resta che consigliare nel contempo di provare ad esportare in Usa tanto prodotto ecologico (visto che gli Usa sono importanti importatori di benzina senza piombo) non foss'altro che per vedere come reagirebbero. Sul fronte interno dovrebbero poi dimostrare che è proprio questa benzina la più adatta all'attuale nostro parco circolante, sia esso fornito o no di tanto reclamizzati post-combustori catalitici.

Lettera firmata. Milano

A che è servito votare sì nel referendum per l'Europa?
Spett. Unità, il 18 giugno 1989 ho votato «sì» nel referendum per l'unificazione politica dell'Europa. Ora, nonostante la mia scelta sia stata quella vincente, mi sento piuttosto insoddisfatto. Il mio voto aveva l'intento di favorire un potere che, estraneo alla realtà italiana, facesse finire o perirono mettesse un limite allo strapotere dei partiti in Italia e tutelasse, almeno un poco, il cittadino. Vedendo la soddisfazione manifestata dai

nostri politici per questa vittoria dei sì, mi viene il sospetto che abbiano già trovato il modo per contagiare anche il resto dell'Europa.

Fausto Maria Gilozzi
Piacenza

Si può sapere chi ha venduto la Galbani alla Fiat?

Caro Unità, mi sono deciso a scrivere dopo che è stata resa nota la notizia secondo la quale Agnelli e Famiglia avrebbero comprato la Galbani. Fatto normale questo, per la Famiglia torinese, dato che in Italia (e non solo) il potere economico è sempre più concentrato nelle mani di poche persone a tal punto che esse sono al tempo stesso compratori e venditori.

La cosa strana questa volta è che non è dato conoscere il venditore della Galbani, il quale ha ottenuto di essere pagato all'estero rinunciando, pur di garantirsi l'anonimato, ad una cospicua parte del prezzo, circa mille miliardi. Si è parlato di uomini di Sindona, del vecchio Banco Ambrosiano, della P2, della mafia e persino di Marcinkus all'interno della Galbani o forse tutta l'operazione è stata solo un tentativo di evadere il fisco, una fuga di capitali.

Altra cosa strana è che già gli amministratori della Kraft avrebbero rinunciato all'acquisto della Galbani, proprio per il fatto della «non conoscenza» del venditore; a questo punto è lecito il dubbio: o Agnelli conosce chi sta dietro tutta l'operazione, oppure ha comprato ad occhi chiusi,

ma non sarebbe nel suo stile.

Certo è che mentre da più parti, Onu in testa, si cerca di combattere i riciclatori di denaro sporco (perché il dubbio è proprio questo), i grandi trafficanti di armi e di droga, l'Italia, se lascia passare questa operazione, apre un precedente micidiale. Per cui se il governo italiano non vuole trovarsi sotto accusa di fronte all'opinione pubblica, deve intervenire, chiedendo ad Agnelli il nome del prenditore dei duemila miliardi e nel caso che non si riesca a sapere niente, pensare ad un eventuale sequestro dei soldi fin quando non sarà chiarita tutta la faccenda.

Antonio Pinucci.
Vicopisano (Fisa)

Questione elettrica e questione energetica

Caro Unità, in passato ho spesso condiviso le analisi e le opinioni del compagno Garavini; nel periodo della mia non breve militanza sindacale, pur nei limiti di ristrettezza di responsabilità territoriali, ho tentato di sostenerle all'interno ed all'esterno dell'organizzazione. Ora invece mi trovo in netto disaccordo con quanto — penso, nella sua nuova veste di «ministro ombra» anch'egli — scrive sull'Unità del 3 agosto prendendo spunto dal «caso Brindisi».

Il mio dissenso riguarda non tanto e non solo il «caso Brindisi», ma tre concetti che appaiono in chiaro nell'intervento di Garavini e che, da tempo, ispirano purtroppo

molta attività del partito in materia di energia.

1) Spesso la questione energetica viene affrontata quasi esclusivamente come questione elettrica, dando origine ad analisi distorte e proposte incompatibili. Nel 1988 l'energia elettrica è stata il 30% dell'energia totale consumata in Italia e, soprattutto, escludendo quella di origine idraulica e d'importazione, risulta che meno di 1/4 (24%) di tutti i combustibili utilizzati nel nostro Paese è stato bruciato nelle centrali per produrre elettricità.

2) Si propone di bruciare metano e non carbone nelle centrali elettriche. Questa impostazione prescinde dalla prospettiva delle riserve mondiali dei vari combustibili. Tutte le previsioni limitano a qualche decennio la disponibilità di gas (e petrolio) e ad alcuni secoli quella dei combustibili fossili.

Logica vorrebbe che ci si attrezzasse il più velocemente possibile ad usare in maniera pulita il carbone ed a risparmiare metano. O, perlomeno, a bruciare quest'ultimo solo per usi finali e diretti (evitando di sprecare i 2/3 delle sue calorie pregiate, come inevitabilmente succede per tutti i combustibili durante la loro trasformazione in energia elettrica), dove non è sostituibile e dove la sua relativa pulizia risulta più preziosa (città).

Le centrali elettriche di nuova concezione (con denitrificatori e desolfuratori) sono le uniche «macchine» in grado di bruciare carbone risparmiando poco e produrre energia elettrica il cui uso finale è privo di inquinamento (es: treni, autobus, auto elettriche).

Se proprio si vuole che esistano le condizioni per aumentare il consumo di metano, perché non sostituire tutto il gasolio da riscaldamento nelle città e quello dei cicli produttivi artigianali e inau-

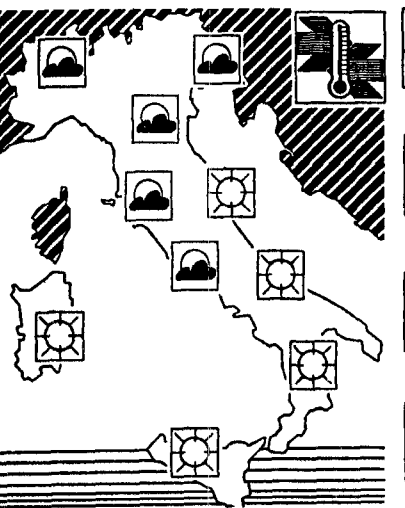
strali? E perché non iniziare a metanizzare almeno il trasporto pesante e quello pubblico?

3) Si predica un generico nuovo modello di sviluppo e di produzione, presentandolo come la soluzione finale per ridurre la richiesta elettrica ed evitare la costruzione di qualunque nuova centrale e di nuove linee elettriche. Premesso che l'effetto serra e le precipitazioni acide sono legati all'intera questione energetica (ben più ampia di quella elettrica e non solo in Italia) e che gli inquinamenti locali vanno affrontati tutti in ordine di pericolosità e importanza, non riesco ad immaginare nessun modello di sviluppo nel quale i consumi elettrici, seppur lievemente, non tendano ad aumentare.

Per affrontare un po' meglio di come è stato fatto dai governi in carica la questione energetica (e quella ambientale, ad essa intimamente legata), forse occorrono maggiore chiarezza e rigore. Ognuno deve prendere coscienza che in ogni merce e servizio vi è un contenuto energetico e che la civiltà che si misura dal consumo dei beni (e dal loro spreco) è incompatibile con il desiderio di ridurre i consumi energetici. Se si vuol cominciare a fare veramente sul serio, magari è bene che si parli un po' più di Fiat e un po' meno di Enel.

Mirco Rossi. Mestre/Venezia

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA:	
Bolzano	20 31
Verona	21 31
Trieste	21 28
Venezia	19 26
Milano	20 30
Torino	21 27
Cuneo	18 26
Genova	20 27
Bologna	20 34
Firenze	20 32
Pisa	19 29
Ancona	19 29
Perugia	19 31
Pescara	18 33
L'Aquila	17 31
Roma Urbe	20 35
Roma Fiume	20 29
Campobasso	20 30
Bari	19 30
Napoli	22 33
Potenza	18 29
S. M. Leuca	22 30
Reggio C.	23 35
Messina	26 33
Catania	25 31
Cagliari	17 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	17 22
Atene	20 35
Berlino	16 26
Braselias	10 26
Copenaghen	15 22
Ginevra	18 31
Heilinki	8 23
Lisbona	19 27
Londra	17 25
Madrid	17 33
Mosca	14 21
New York	20 26
Parigi	15 23
Stoccolma	16 22
Varsavia	8 25
Vienna	18 26

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30
7.30 Rassegna stampa, 9 il caso Calabresi-Sorti, Interventi
Grazzi, Milano, Pescara, 10 il comitato del Pci, 11 il calcio
italiano e un anno dai Mondiali, Interventi Giuseppe
Smorin.

Nel corso della giornata servizi e approfondimenti sui principali avvenimenti.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Novara 91.350;
Torino 104; Biella 100.600; Genova 88.550; 94.250; Inghera
83.200; La Spezia 102.550; 105.200; Savona 92.500; Cortina
87.600; 87.750; 96.700; Cremona 90.950; Lecco 87.900;
Milano 91; Pavia 90.950; 90.100; Piacenza 90.100; Varese
96.400; Bolzano 106.600; Padova 107.750; Rovigo 96.850;
Trento 102; 103.300; Bologna 84.540; 87.500; Ferrara
105.700; Parma 92; Reggio Emilia 96.200; 97; Arezzo
99.800; Firenze 87.5; 96.600; Grosseto 104.800; Livorno,
Luca, Pisa, Empoli 105.800; 93.400; Massa Carrara
102.900; 102.500; Pesina 87.600; Siena 94.900; Ancona
105.200; Ascoli Piceno 92.250; 95.600; Macerata 105.500;
102.200; Pesaro 106.100; Perugia 100.700; 98.900; 93.700;
Terni 107.600; Frosinone 105.550; Latina 97.800; Rieti
102.200; Roma 94.900; 97; 105.550; Viterbo 97.050; L'Aquila
99.400; Chieti, Pescara, Teramo 106.300; Bari 87.800;
Salerno 102.850; 103.500; Foggia 94.600; Bari 87.800;
Reggio Calabria 89.850; Catanzaro 104.500; Catania 105.250/
107.300; Palermo 107.750; 104.500; Forlì, Imola 107.100;
Toscolto 103.250; 105.250

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796339

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20122 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialle L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Economi-part.-Lutto L. 2.700
Neurologia da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/6131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici
via Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelasgi 5, Roma